

Destinazione Londra: ultima chiamata

*Diario semiserio per chi dopo i 50
continua a sognare la capitale inglese*

Immagini realizzate dall'autore.

I contenuti ed i pareri espressi nel presente libro sono da considerarsi opinioni personali dell'Autore, che non possono, pertanto, impegnare l'Editore, mai e in alcun modo.

Manuele Mariani

**DESTINAZIONE LONDRA:
ULTIMA CHIAMATA**

*Diario semiserio per chi dopo i 50
continua a sognare la capitale inglese*

Romanzo autobiografico

BOOK
SPRINT
E D I Z I O N I

www.booksprintedizioni.it

Copyright © 2020
Manuele Mariani
Tutti i diritti riservati

“A Diego e Chiara.”

1

Big Ben aspettami

Alla fine avevo deciso. Ero lì, seduto al Gate 17 dell'aeroporto Roma Fiumicino, pronto a decollare verso la terra della perfida Albione in un limpido mattino di settembre.

Mia sorella Greta, architetto rampante dei Parioli, continuava ad allattare suo figlio di tre mesi senza dire una parola, strizzata nel suo tailleur cipria, ancora incredula e sgomenta.

Ad un tratto sbottò: «Te lo ricordi vero, quando all'università, prendevamo in giro quelli che dopo la mezza età si ostinavano ad indossare felpe con su stampati i nomi dei collegues inglesi?»

Te lo ricordi quanto li trovavamo patetici e fuori luogo?»

Mi vidi riflesso nella grande vetrata che dava sulle piste d'atterraggio.

La scritta Camden University campeggiava sul petto di un ex pubblicitario di successo, ora imbolsito dallo stress, quasi calvo e sulla soglia dei cinquanta.

In bermuda, senza più un lavoro e con in spalla lo zaino Invicta rubato al nipote.

Cosa era successo nella mente di quell'uomo? mi chiesi. Cosa aveva costretto un signore distinto, abile manipolatore, amante dell'arte e dei vini francesi, a partecipare ai blogs delle nuove generazioni e a chiedere, con il pietoso nickname Forever Young: «Ma davvero a Londra ci si può rifare una vita?»

2

Giocare a lavorare

Negli anni novanta fare il pubblicitario era il sogno di ogni giovane creativo e anche se come diceva Seguelà, ci si rammaricava di diventare meno famosi dei prodotti che si reclamizzavano, era pur sempre meglio che lavorare. A quei tempi giravano parecchi soldi e se per ambientare lo scatto fotografico di un semplice doccia-schiuma si decretava che la cosa migliore fosse posizionarlo sulla battigia di un mare azzurro, nessun art director di allora si sarebbe accontentato della vicina Sardegna. Come minimo si convinceva il cliente che, se si voleva che dei bagliori magici si riflettessero su quello stupido flacone, bisognava arrivare almeno fino a Santo Domingo. E in pochissimi si prendevano la briga di dire che sarebbe stato un colossale spreco

di soldi. Sul set quindi si andava tutti. E per tutti non intendo solo il fotografo, il suo assistente, l'art director, l'account e il manager dell'azienda che voleva il suo prodotto sulle maggiori testate ma si pagava volo ed hotel anche al copywriter che magari si era spremuto le meningi per aggiungere allo slogan il basilare

“Clinicamente Testato”, alla manista nel caso delle dita affusolate e perfette avessero dovuto sfiorare il doccia-schiuma, ad un biologo marino nell'eventualità che oltre a delle conchiglie, si fosse voluta accanto al prodotto anche una stella marina e magari ad un meteorologo per segnalare in tempo improvvisi monsoni durante l'allestimento del set. A me, che ero cresciuto in una famiglia modesta dove mio padre mi rimproverava se sbucciavo la frutta in maniera grossolana perché quello era il modo migliore per sprecare infinitesime quantità di polpa, poter ordinare un costosissimo Club Sandwich in camera all'una di notte e richiamare alle due il portiere dell'albergo perché volevo delle altre patatine fritte, aveva del paradisiaco. A ripensarci oggi, trovarmi a soli ventidue anni catapultato così spesso all'altro capo del mondo, dove per giorni il mio unico cruccio diventava lo sfogliare i portfolio delle modelle e fare casting dalla mattina alla sera, poteva essermi fa-

tale. Come quella volta che in agenzia arrivò un brief per reclamizzare dei Casinò Online. Visto che in televisione imperversavano all'epoca, aspiranti soubrette divise in tipologie che andavano dalle Letterine alle Meteorine, noi creativi pensammo bene che un nutrito drappello di Pokerine scosciate e con minimo la terza di reggiseno, avrebbero di certo fatto alzare le puntate. Partimmo così per una specie di tournèe tra i più grandi Casinò della terra tra cui Macao, Sant Vincent, Praga e alla fine anche Las Vegas, dove ad ogni tappa le nostre sexy giocatrici avrebbero iniziato al gioco del Poker online chi era ancora rimasto un semplice amante del più classico tappeto verde. Viaggiamo per settimane con una decina di modelle disinibite e da mozzare il fiato sui mezzi di trasporto più disparati, dal torpedone all'elicottero, dalla limousine al treno. Ma sempre e dico sempre, con noi ragazzi in una continua tempesta ormonale. Pensando infatti che un po' di sana sfrontatezza avesse aperto loro le porte di chissà quale palinsesto, togliersi urlando il reggiseno e gettarlo in faccia ad ogni autista che ci accompagnava in questo tour, era per le Pokerine la prassi. Scommettevamo per ore alla roulette sul fortunato della comitiva a cui avrebbero concesso le loro grazie una volta arrivate a destinazione ma il più delle

notte, io e il mio copywriter finivamo per accontentarci di spiare dal buco della serratura tra un Martini sbagliato e una Caipirinha. Ubbriachi ci addormentavamo abbracciati sui corridoi dei Grand Hotels davanti alle loro camere, svegliati solo al mattino dalla solita cameriera indispettita. Con una certa arroganza mai avremmo pensato che quel periodo di gozzoviglie e luxury moments potesse avere una fine. E invece era come per il blocchetto dei Ticket Restaurant che ci davano in agenzia tra i benefits. Aveva una scadenza.